

Lina Lombardo

# PENA DA BANDONEÓN

*Tutte le note del tango argentino*

EDIZIONI  
DEL FARO 

Lina Lombardo, *Pena da bandoneón*  
Copyright© 2013 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: settembre 2013 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6537-179-4

In copertina: *Eleganza e sensualità tanghera*, Carina Morrudo: ballerina argentina di fama internazionale ([www.carinatango.com](http://www.carinatango.com)). Fotografo: Michele Maccarrone

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

*Ai miei figli Vanessa e Massimiliano  
e a mio marito Carlos.*



*“Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura,  
ché la diritta via era smarrita.”*

*Inferno Canto I, La Divina Commedia, Dante Alighieri*

*Non lasciamoci  
rubare la speranza!*

Papa Francesco I

*“L’unico modo per sapere  
se puoi farcela è provare di nuovo  
mettendoci tutto il cuore...  
tutto il tuo cuore.”*

Jorge Bucay

*Se ti sei smarrito  
nel buio della vita, guarda su,  
c’è sempre un astro che brilla.*

Lina Lombardo



# PENA DA BANDONEÓN

*Tutte le note del tango argentino*



Ballerina con bandoneón. Ballerina: Luana Lanteri.  
Fotografa: Franca Centaro.

## CAPITOLO UNO

### **Malena**

Malena canta el tango como ninguna  
y en cada verso pone su corazón.  
A yuyo de suburbio su voz perfuma.  
Malena tiene pena de bandoneón

Malena canta il tango come nessuna  
e in ogni verso dona il suo cuore.  
Di erbacce del sobborgo la sua voce profuma.  
Malena ha pena di bandoneón.

Musica: *Lucio Demare*

Testo: *Homero Manzi*

Le note de *La Cumparsita* riecheggiano da un versante all'altro del locale. Indicano che la serata è finita. Il "musicalizador" saluta i ballerini e fissa loro l'appuntamento per il sabato seguente.

– Grazie per avere condiviso con noi questa milonga. La magia è finita ma riprenderà settimana prossima come di consueto. Non mancate!

Io saluto in modo sbrigativo il gruppo, senza attardarmi con nessuno, desiderosa di fuggire, di farmi inghiottire dalla terra mentre Lorenzo, sorridente e gentile, saluta uno per

uno tutti i presenti, indugiando in considerazioni che io ritengo futili e superflue.

Come ogni sabato sera ritorniamo dalla nostra festa *tanguera* e rientriamo a casa imbronciati, frustati e risentiti l'uno con l'altro. Non so come uscire dal tunnel provocato dalla passione per questa danza nata in Argentina, quando il grande paese sudamericano costituiva un faro per tutti gli immigrati che desideravano, speravano e sognavano di rifarsi una nuova vita. Il tango mi fa soffrire, crea dentro di me una tempesta, un uragano, una rabbia che rischia di farmi annegare in un mare cupo, senza il riflesso lunare; di farmi sprofondare nel fondo del pozzo più nero e tenebroso. Sarebbe facile smettere d'impegnarmi in quest'attività e recuperare la serenità perduta ma il tango crea subordinazione, è un mondo a parte, con le sue regole e le sue norme, un mondo incomprensibile e persino criticabile da inesperti e profani. È una filosofia di vita, una forma di comunicazione. Se desideri ballare questa danza sei costretta a mantenerti in forma, a socializzare con altri appassionati; con loro s'instaurano dei legami che scavalcano le barriere sociali o cronologiche.

Devi vestirti con un abbigliamento da sogno: abiti eleganti e scollati, confezionati con delle stoffe setose, vaporose, impalpabili, spacchi pronunciati che mettono in mostra le gambe e ne facilitano le aggraziate movenze.

Le scarpe sono la chiave cardinale: tacchi vertiginosi ma non a spillo, colori lucidi, variegati, cinturini che esaltano la bellezza delle caviglie femminili e sostengono i piedi affinché la dama possa eseguire mille movenze, mille adorni e sia in grado di dipingere con la punta del piede infiniti arabeschi sul parquet. La dama *tanguera* indossa delle calze di pizzo o

di seta dalle mille geometrie. I cavalieri prediligono le scarpe chiare o bicolori, pantaloni larghi in modo da coprire qualsiasi spazio esistente tra le gambe, camicie scure, vestiti gestati.

Profumo a profusione per tutti: dame e cavalieri. Le donne portano gioielli ricercati e luccicanti. Sono pettinate elegantemente: capelli lisci come cascate d'acque dolci, o ondulati come ricci di mare. Rossetti lucidi come i cieli del tramonto. Alito fresco di menta. Tutto deve essere perfetto, come in una favola, ma non tutte le storie hanno una conclusione felice e la mia ne è la prova.

Salgo in macchina senza proferire parola, la mia reazione al disagio è sempre stata il mutismo. Non ho la forza di pronunciare parola alcuna. La rabbia mi divora le viscere e mi sento impotente e fragile. La mia autostima è sotto il livello del mare e l'unico desiderio che provo è quello d'arrivare a casa e mettermi a letto.

Il letto per me è un rifugio, una tana, un nascondiglio dove leccarmi le ferite e, poiché dormiamo in camere separate, è un modo per isolarmi dal mondo e da tutto ciò che può ferirmi. È, soprattutto, un modo di allontanarmi da chi ha sorriso alle altre, ha stretto appassionatamente donne più giovani e più belle di me, si è accalorato guardando visi, occhi, capelli diversi dai miei, accostando a sé corpi caldi di sudore e di passione.

Arrivata a casa, senza guardare mio marito, dissemino i vestiti ovunque: sulle sedie, sul divano e sui mobili. Mi strappo i gioielli con grande irritazione e li abbandono sul tavolino da notte senza riporli nei loro astucci. Le scintillanti scarpe da tango, all'interno delle custodie nere con scritte in spagnolo che ne tradiscono le origini sudamericane, sono spar-

pagliate sul pavimento e qua e là dall'interno dei contenitori, s'intravede il luccichio multicolore.

Chiudo a chiave la porta di quella stanza-prigione ma non prima di aver preso, come ogni sera, un sonnifero con il quale ingaggio quotidianamente una lotta feroce: lo prendo o non lo prendo? È solo una domanda retorica perché so che non potrei evitarne l'assunzione. Da qualche tempo sono schiava di questi farmaci. Il crudele Morfeo si rifiuta di abbracciarmi come invece fa con tanti altri eletti. Fugge via da me, da me che lo inseguo come l'assetato cerca lo zampillo d'acqua, ma lui, dispettoso, mi fa credere di essere sulla soglia della porta, per poi allontanarsi, preso da mille pensieri e oberato da infinità di chiamate.

Preso dallo sconforto mi alzo e scrivo questi versi:

Morfeo, Morfeo, ti scongiuro, sbrigati!  
Perché così a lungo mi fai aspettare?  
Stringimi tra le braccia, affrettati!  
Non tardare! Non vedi il mio penare?  
Morfeo, Morfeo, sii indulgente!  
Sai che attendo con ansia il tuo arrivo.  
Perché sei con altri puntuale, solerte,  
e con me restio, riluttante, schivo?

Questa notte una grazia ti chiedo:  
lontano nel tempo conducimi,  
fammi vedere il dolce sguardo,  
Morfeo, dei miei adorati nonni.  
Riportami in quella terra lontana  
da me tanto sognata e amata,  
quando ero una bimba irrequieta,  
ma gioiosa, felice, lieta, serena.

Morfeo, Morfeo, abbracciami forte!  
Ti prego amico mio, non deludermi,  
questa soave visione, concedimi.  
Fammi a lungo sognare, questa notte!

Il sonnifero fa bella mostra di sé sul comodino e io preferisco assumerlo pur di non dover strusciare e rivoltare il mio corpo nelle lenzuola mentre i pensieri mi torturano senza sosta. Il mio sonno, al solito, è disturbato e agitato: incubi, personaggi della mia infanzia, sentimenti di solitudine e di abbandono pullulano quello che dovrebbe essere il mio spazio per un vitale riposo.

Il giorno dopo mi sveglio senza energie e ancora in preda all'irritazione. Rispecchiandomi vedo delle grandi occhiaie che velano il bagliore e la lucentezza dei miei occhi color giada oliva; la faccia è tirata, ma ciò che maggiormente mi colpisce è la bocca stretta, quasi un taglio nel viso scavato. Dopo una giornata di reciproco ostinato silenzio, Lorenzo, capelli brizzolati, occhi castani come due cappuccini al cioccolato, alto, in perfetta forma ma dal carattere burbero e arcigno, decide di affrontare l'argomento.

– Si può sapere perché sei così arrabbiata, Carolina? Siamo alle solite?

La domanda mi fa stizzare ancor di più perché lui sa benissimo perché mi trovo in quelle condizioni. Ne abbiamo parlato all'infinito e lui arriva sempre alle stesse conclusioni:

– Sei una visionaria, per me le donne sono uguali agli uomini. Non parlo e non ballo con loro perché mi eccito, come dici tu, ma semplicemente per fare amicizia e per imparare a ballare bene.

– Sei un bugiardo, Lorenzo!